

La Repubblica 7 Marzo 2017

"Droga, armi, estorsioni a Foggia è vera mafia ma nessuno denuncia"

SAN SEVERO. Tre non è il numero perfetto. «In Italia ormai da tempo non esistono più soltanto mafia siciliana, camorra e 'ndrangheta. C'è una quarta mafia, con caratteristiche diverse ma altrettanto forte, organizzata e se possibile ancora più impenetrabile: è la Società foggiana». Attorno al campo di Rignano si sente ancora la puzza di bruciato, in lontananza il rumore degli elicotteri della Polizia che sorvolano San Severo. Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Franco Roberti, ha voluto ieri visitare personalmente questo territorio aggredito dalla criminalità organizzata: ha incontrato prima gli studenti delle scuole superiori di Foggia e poi il sindaco di San Severo, Francesco Miglio.

Procuratore, che accade?

«Al netto delle indagini che, in tempi brevi individueranno chi e come, mi sembra chiaro quanto accaduto: prima a Rignano e poi a San Severo lo Stato ha fatto sentire la sua presenza in questo territorio. E la mafia ha risposto come sa: sparando. Quelle pallottole sono un chiaro affronto allo Stato che ha imposto legalità. Dunque, è qualcosa che riguarda tutti noi. E che merita una risposta corale».

Quale?

«Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha già risposto in maniera eccellente mandando nuovi uomini: "Voi ci attaccate? Bene, noi saremo ancora di più". Ma è evidente che è necessario uno sforzo ulteriore, anche da parte mia e di tutti noi magistrati, che deve partire dall'accettazione della realtà».

A Foggia c'è la mafia?

«Certo che c'è. Forte, anzi evidentemente sempre più forte, e soffoca la stragrande maggioranza di persone che invece è onesta e per bene. La mafia c'è non soltanto perché si spara. Non soltanto per le estorsioni, per le rapine. La cartina di tornasole della presenza della criminalità organizzata oggi in questo territorio è quel muro di silenzio, omertà e paura che in questo momento sembra granitico. In un caso soltanto forse i commercianti hanno parlato e la Direzione distrettuale antimafia di Bari ha colpito duramente».

A Vieste hanno sparato nei giorni scorsi a un boss. Libero perché il tribunale aveva stabilito che non c'era "associazione mafiosa".

«Alle volte si sostiene che la mafia non c'è perché nessuno ne parla. E invece bisognerebbe leggere la frase in negativo, è esattamente il contrario: proprio perché c'è silenzio e omertà c'è metodo mafioso, quel muro è la prova dell'aggravante».

Dicono: questa è una mafia di provincia.

«I foggiani oggi sono tra i leader del traffico di sostanze stupefacenti in Italia grazie al rapporto privilegiato con gli albanesi, ormai dopo i sudamericani primi

broker di droghe leggere nel mondo. Sequestriamo tonnellate e tonnellate di hashish e marijuana, l'ultima proprio nei giorni scorsi sulla costa di Vieste. Non a caso proprio la scorsa settimana siamo stati in Albania con il procuratore della Direzione distrettuale di Bari, Giuseppe Volpe, che sta conducendo una battaglia eccellente contro la criminalità foggiana, con il procuratore di Lecce e con quello di Catanzaro, Nicola Gratteri, per chiedere una vigilanza maggiore, uno scambio informativo più serrato: da questo traffico derivano ricchezze immense che vengono reinvestite nell'economia legale, qui in Puglia e in tutta Italia».

Droga e basta?

«Hanno mezzi da guerra: abbiamo sequestrato persino bazooka e armi che arrivavano dalla ex Jugoslavia. Le rapine ai portavalori in tutta Italia sono quasi sempre riconducibili a malavitosi di questa zona. E le estorsioni sono il business interno che permette loro un controllo granitico del territorio. E poi ci sono i rapporti con la politica: indagini documentano infiltrazioni nei comuni o nelle aziende».

Poi c'è la gente che non denuncia.

«Vero. I cittadini devono avere fiducia nelle istituzioni. Questa però è soltanto una parte della verità. Dicono.: denunciate. E spesso sono gli stessi che a livello politico, imprenditoriale si muovono in quell'aria grigia a contatto diretto con la criminalità. Diciamo: denunciate. E poi non riusciamo a essere tempestivi con i processi. La nuova riforma sul processo penale giace chissà da quanto in Parlamento, ora vogliono mettere la fiducia ma forse è già troppo tardi. Da tempo chiediamo la riforma del codice antimafia, un cambio deciso della gestione dei beni confiscati, mancano gli strumenti antimafia. Insomma, dobbiamo dimostrare tutti di voler fare le cose sul serio. Le istituzioni devono meritarsi la fiducia dei cittadini».

Giuliano Foschini